

ADRIANA GRZELAK-KRZYMIAŃSKA  
UNIVERSITY OF ŁÓDŹ

**IL MITO DI PROMETEO RISCritto**  
**L'USO E LE TRASFORMAZIONI DELLE FONTI DEL MITO**  
**DI GIAPETIDE NELLA *SCOMMESSA DI PROMETEO* DI GIACOMO**  
**LEOPARDI**

**SUMMARY:** The Prometheus myth is an essential part of European culture, observed in each literary epoqe, being variously interpreted and adopted. This article aims to examine the presence and meaning of the myth about the Titan in one of the works of Giacomo Leopardi *La scommessa di Prometeo* basing on both ancient and earlier Italian literary tradition in depicting the deity. Leopardi, well familiar with ancient and contemporary culture, rewrites the myth in the way to express his vision of human life. Although his idea seems original and new he obviously makes use of many motives already present in earlier tradition transforming them and reinterpreting to create a new and significant quality.

Il mito di Prometeo<sup>1</sup>, con la sua vasta e varia simbologia, ha accompagnato lo sviluppo della cultura europea<sup>2</sup>. Ma quel personaggio mitico, considerato il creatore dell'uomo e il primo benefattore della gente creata, non era il motivo più usato dagli autori dei tempi antichi. Nonostante che sia divenuto una parte sostanziale della letteratura greca e latina, esistono miti, che hanno ispirato più opere letterarie, anziché i racconti che trattavano del figlio di Giapeto e di Climene. Prometeo è diventato però molto famoso nel Romanticismo assumendo il ruolo a volte diverso dalle fonti precedenti.

---

<sup>1</sup> Si vedano p. es. Séchan 1951; Casanova 1979; Charachidzé 1998.

<sup>2</sup> Si legga il libro di Trousson 1976.

Nel mio articolo vorrei descrivere il personaggio mitico di Prometeo e il suo significato e valore che troviamo negli scritti di Giacomo Leopardi. Per descrivere la sua originalità sulla trattazione del mito, nonché l'ispirazione che lo ha spinto a metterlo nuovamente in evidenza nella storia della letteratura devo rivolgermi al passato per mostrare le tendenze generali e i modi di interpretare la storia, i quali riscontriamo nella tradizione letteraria precedente.

## PROMETEO NELLA TRADIZIONE LETTERARIA ANTICA

Prometeo non appare sulle carte di *Odissea* o *Iliade*. Omero non scrive delle sue vicende, nemmeno menziona il suo nome<sup>3</sup>. La prima testimonianza della presenza del titano nella coscienza dei Greci antichi sono le opere d'Esiodo, cioè *Le opere e i giorni* e *Teogonia*<sup>4</sup>. Prometeo ha un ruolo importante. Il mito di Prometeo, come riportato da Esiodo, serve a dare spiegazione per l'improvvisa apparenza del male nel mondo; il male definitivamente risulta dalla rivincita di Zeus:

e, irato, il Nume che i nuvoli aduna, gli disse:  
«O di Giapèto figlio, maestro di tutte le astuzie,  
t'allegri tu, che il fuoco m'hai preso, m'hai tesa la frode;  
ma gran cordoglio, per te, sarà fra le genti venture:  
ch'io darò loro, in cambio del fuoco, un malanno che tutti  
accoglieranno con gioia, gran festa facendo al malanno» (*Opere* 53-58).

Tramite la storia mitica di Prometeo il poeta di Ascria tenta di mostrare le cause della sfortuna del genere umano. Secondo Esiodo non è legittimo parlare dello sviluppo della gente, ma piuttosto delle successive fasi del declino delle generazioni umane seguenti. Loro vivono nelle condizioni che sono sempre meno simili alla realtà dell'epoca dell'oro, in cui gli uomini vivevano con gli dei, senza fatica, dolore (*Opere* 112-113). Prometeo, secondo Esiodo, non va considerato il

<sup>3</sup> Omero non parla di Prometeo come creatore dell'uomo. Secondo il poeta il primo uomo è stato Erettéo mitico (Omero, *Il.* II 721-725).

<sup>4</sup> Esiodo, *Teogonia* 507-616; Tutti frammenti citati seguono Esiodo 1929.

benefattore. Non porta al progresso, ma al regresso della civiltà, che aveva creato. L'infelicità provata dagli uomini sembra pertanto la ovvia conseguenza del comportamento del titano. Il mito ci rivela che la gente umana non poteva progredire perché Zeus non avrebbe accettato la nascita della potente e orgogliosa civiltà umana. L'uomo non deve mai dimenticare – evidenzia Eliade<sup>5</sup> – della sua situazione esistenziale sempre incerta e precaria. Deve conoscere la sua posizione nell'universo. Allora l'idea esiodea delle *res gestae* sembra pessimistica e determinata. Non hanno nessun valore le azioni dell'uomo, non possono impedire l'irreversibile processo di distruzione, cominciata da Zeus<sup>6</sup>.

Nei testi antichi che riguardano la storia degli umani possiamo incontrare la storia, in cui a Prometeo è assegnato l'inizio del progresso della civiltà umana<sup>7</sup>. Il titano appare come un eroe anzitutto in Eschilo, nell'opera *Prometeo incatenato*, unico dramma superstite di un'originaria trilogia rappresentata tra il 470 e il 460 a.C. Prometeo, secondo il tragico greco, ha insegnato agli uomini l'uso della loro intelligenza. «Per Eschilo, che il mito dell'età dell'oro sostituisce con l'idea del progresso, Prometeo è il supremo eroe che svolge la missione a favore della civilizzazione»<sup>8</sup>, scrive Eliade. Il tragico greco, dopo aver preso il personaggio di Prometeo dalla tradizione mitologica e letteraria, ha cercato di mostrarlo in modo migliore di quanto avesse fatto Esiodo.

Il drammaturgo fa di Prometeo il primo riformatore o forse il creatore dei fondamenti per lo sviluppo e la progressione della civiltà. È la prima volta che l'uomo acquisisce la possibilità di migliorare e perfezionare la sua esistenza e le condizioni di vita. Questa interpretazione ha scatenato la nuova tradizione della comprensione del mito; secondo

<sup>5</sup> Eliade 1995: 167.

<sup>6</sup> Gli autori antichi che si riferivano alla versione esiodea del mito di Prometeo: Babrios, *Fabulae* 1-19; Arato di Soli, *Phaenomena* 96-136; Tacito, *Annales* III 26; Floro I 47/III 12; Vergilio, *Aeneis* VIII 313 sqq.; Boetio, *De cons.* II, 5; Seneca, *Epist.* XV; Ovidio, *Met.* I 89-150 sqq.

<sup>7</sup> Aesch. *PV* 454-500; Soph. *Ant.* 332-372; Eur. *Suppl.* 201-213; Plato, *Prot.* 320d – 322d; Crit. DK 88 B 25.1; Isocr. *Paneg.* 28 ff; Hippocr. VM 3; Diod. 1.8.1-7.

<sup>8</sup> Eliade 1995: 168; mentre W. K. C. Guthrie dice, che «la presenza del titano sembra di aver avuto poca importanza per tutto il processo» (Guthrie 1957: 61).

la quale il personaggio di Prometeo potesse diventare un simbolo della battaglia contro la tirrania.

Bisogna notare che secondo Eschilo Prometeo non è soltanto il protettore dell'umanità, ma anche, e soprattutto, il creatore, che si sente responsabile per la gente che ha creato. «Per Eschilo, come per Rousseau – ammette J. Kott – la nascita dell'intelletto è il transito vero dalla natura alla cultura, dallo stato di formica alla condizione umana. La società umana è lo stato del ragionare, del percepire le relazioni e pensare con esse»<sup>9</sup>. Il figlio di Giapeto ha insegnato tutto, offrendo lo stimolo allo sviluppo del pensiero e attribuendo agli uomini le arti necessarie non solo alla sopravvivenza, ma anche al progredire nel tempo. Avendo portato fuori la gente umana dallo stato selvatico, Prometeo ha contribuito allo sviluppo tecnico, economico, sociale e culturale dell'umanità. Da quel punto «lo sviluppo delle capacità umane è stato cumulativo, multidisciplinare e evolutivo»<sup>10</sup> – aggiunge J. Kott. Per concludere, Eschilo sostituisce il pessimistico concetto d'Esiodo con l'ottimistica idea del Prometeo, che ha dato la spinta per lo sviluppo futuro dell'umanità<sup>11</sup>.

Nella tradizione antica numerosi sono i concetti che si riferiscono alla visione d'Eschilo e alla sua interpretazione dell'atto di Prometeo. Ci sono tanti testi, in cui troviamo le idee che ricordano il mito delle età del genere umano, prima di tutto dell'età dell'oro, che diventa quasi un topos nelle opere antiche<sup>12</sup>. Ne possiamo elencare gli autori delle commedie come Cratino, Cratete, Telecleide<sup>13</sup>, Eupoli<sup>14</sup>, Aristofane (*Le nuvole* 398, 1070; *Pluto* 581), e i testi filosofici di Platone (*Politico*, 271d-272d), Empedocle di Agrigento<sup>15</sup>, Arato di Soli<sup>16</sup>, o degli

<sup>9</sup> Kott 1986: 31.

<sup>10</sup> Kott 1986: 36.

<sup>11</sup> Si veda Costa [on-line].

<sup>12</sup> Franczak 1997: 163-171; Franczak 1998: 29-36; Grzelak-Krzymianowska 2003: 373-388.

<sup>13</sup> Si legga Baldry 1952: 84.

<sup>14</sup> Dworacki 1991: 95-98.

<sup>15</sup> Franczak 1997: 166.

<sup>16</sup> Aratus, *Phaenomena*, 114.

altri scrittori come Teocrito<sup>17</sup>. Ma in nessuno dei testi succitati appare il nome di Prometeo, o nel contesto in cui veniva adoperato da Esiodo.

Quando analizziamo i testi provenienti dai tempi antichi inveniamo le opinioni, che il progresso dell'umanità è dovuto all'intelletto umano, che, secondo Eschilo, è stato regalato da Prometeo. Non sempre appare il nome del titano, come in Sofocle (Sof. *Ant.* 332-347), che rifiuta ogni intervento della divinità a sostegno dell'idea che l'umanità è uscita dallo stato primordiale in forza del suo ingegno. Un concetto un po' simile lo troviamo nella tragedia d'Euripide *Le supplici* (201-213), in cui il poeta descrive come è cambiata la vita dell'uomo. Prometeo appare anche nel concetto di Protagora riportato da Platone nel dialogo omonimo *Protagora* (320d-322d). Platone mette in bocca al filosofo di Abdera il mito di Prometeo per parlare della causa e del modo, in cui gli esseri umani hanno imparato diverse arti.

Ci sono anche gli altri autori che si riferiscono alle primitive origini dell'umanità come Critias<sup>18</sup>, Isocrate<sup>19</sup>, Diodoro Siculo<sup>20</sup> o Moschione<sup>21</sup>, ma non menzionano il titano. Prometeo appare nell'opera di Lucio Accio, un poeta e drammaturgo romano, in una fabula cothurnata quasi completamente perduta<sup>22</sup>. I versi dalla commedia sono stati liberamente riutilizzati da Marco Tullio Cicerone nel tradurre un passo dal *Prometeo liberato* di Eschilo, laddove è descritta la tortura inflitta a Prometeo da Giove.

L'idea del titano come creatore dell'uomo di argilla non era tanto diffusa nei tempi antichi, benché conosciuta. Pausania il Periegeta nell'opera *Periegesi della Grecia* (X 4, 4), e anche Pseudo Apollodoro (*Bibl.* I 7, 1) scrivono che Prometeo ha creato gli uomini dall'argilla.

Un altro autore che deve essere menzionato è Luciano di Samosata. Luciano di Samosata tocca vari aspetti dei racconti sul Titano. Lo fa, a parte alcuni tracce disseminate nel resto del suo vasto corpus, essenzialmente in tre opere, tutte riconosciute autentiche: *il Prometheus es in verbis*, che dà rilievo soprattutto al motivo del furto del fuoco;

<sup>17</sup> Teokryt 1973; 12, 15-16, p. 70.

<sup>18</sup> Nowicki 1986: 180-181.

<sup>19</sup> Isocrates, *Panegyricus* 39-40.

<sup>20</sup> Farrington 1954: 97-98.

<sup>21</sup> Guthrie 1957: 82.

<sup>22</sup> Lucio Accio 1987.

*il Prometheus*, centrato sulle fasi dell'incatenamento e del supplizio del titano, impegnato a giustificarsi, più che di ogni altra azione, del fatto di aver plasmato gli uomini; uno dei *Dialoghi degli dèi*, dedicato alla sua liberazione. Questi testi letterari mostrano che nei tempi già antichi esistevano diverse versioni equivalenti dello stesso mito e la tendenza ad usarlo in modo arbitrario secondo i propri bisogni e la volontà dell'autore. La versione che ha scelto Luciano è il risultato degli studi di varie tradizioni. Dalla disputa nel *Prometeo o Il Caucaso*<sup>23</sup> tra i due Dei e il titano che avviene proprio nel momento in cui Prometeo è condotto alle pendici del Monte Caucaso per essere incatenato il titano sorge innocente, ragionevole, scaltro e ingegnoso (12). Accusa Zeus per essere meschino e vendicativo. Tutto ciò che ha fatto Prometeo aveva come lo scopo la volontà di mostrare agli dei la loro superiorità e felicità paragonandoli con i mortali. Gli uomini devono rendere la terra più bella (14) e allo stesso tempo sono costretti a sacrificare gli immortali e il mondo da loro creato (15). Il male che osserviamo fra gli umani è l'immagine del male che esiste nel mondo degli dei (16). Prometeo non ha fatto tutto in vano, lui vede le vicende future, cioè ha previsto la scelta di Zeus e la sua punizione, ma anche è consapevole della fine di essa (20)<sup>24</sup>.

De Petris pensa che la ironia di Luciano abbia come lo scopo dimostrare e sottolineare la funzione che hanno gli uomini rispetto alla divinità. «Essa – secondo De Petris – possiede una forza iconoclastica che era ben evidente ai contemporanei e che, come mostra De Petris, era anche «una critica spietata al politeismo del mondo classico»<sup>25</sup>:

[...] nello Iuppiter Tragoedus Luciano lancia una critica spietata al politeismo del mondo classico, sulla base di principi rigidamente razionalistici, introducendo **anche la figura di Momo**<sup>26</sup>, dio del riso e dello scherzo. Al lettore non riesce d'altronde arduo il percepire l'immane senso

<sup>23</sup> La numerazione secondo: Lukian 1957: 101-112.

<sup>24</sup> Per l'argomento più dettagliato vd. Pettignano 2010-2011; Osek 2009: 31-45; Sowa 2014: 5-18.

<sup>25</sup> Polizzi 2008: 158.

<sup>26</sup> Momo – il suo nome significa «scherzo, burla»; figlio del Sonno e della Notte, fratello della Follia. Era il dio dello scherzo, e della satira. Invitato da Atena, Poseidone ed Efesto a giudicare le loro invenzioni: la casa, il toro e l'uomo, le giudicò tutte e tre imperfette. (Carassiti 1996: 197).

di talora acre e pungente ironia che pervade, quasi ovunque, il dialogo. Parimenti agevoli appaiono il deciso intento d'invalidazione ed il pressante sforzo di demolizione delle «vecchie» credenze religiose greche, ritenute ormai superate, oltre che non veritiere. Sorprende peraltro l'abbondanza con la quale si approfondono riso e disprezzo, e non si risparmiano neppure ineleganti forme di motteggio e dileggio<sup>27</sup>.

“Tale interpretazione presenta la radice di un processo di consapevole ribaltamento della visione “umanistica” proposta dal mito, che traspare anche in età rinascimentale e che avrà il suo culmine nella filosofia di Giacomo Leopardi”<sup>28</sup>.

## LA TRADIZIONE PRE-LEOPARDIANA NELLA LETTERATURA D'ITALIA

Proprio come simbolo della forza creatrice dell'uomo e della sua audacia nei confronti con la divinità il mito non ha trovato posto nel poema di Dante. La storia viene ricordata solo in *Convivio* (IV, XV, 8) dove, a proposito della credenza che la stirpe umana provenisse dal seme divino e dalla terra, Dante ha tradotto il passo d'Ovidio come segue (*Met.* I 78-83):

La quale [terra], mista con l'acqua del fiume, lo figlio di Iapeto, cioè Prometeus, compuose in imagine de li Dei, che tutto governano<sup>29</sup>.

Francesco Petrarca non si riferisce direttamente al titano. Nelle sue opere troviamo infatti inseriti i riferimenti al mito di Prometeo, ma introdotti in modo del implicito come ad esempio in Canzone VIII, Sonetto LVIII, CXXXI, CLXXXIV e in Sestina VII<sup>30</sup>. Prometeo appare anche nel testo *De vita solitaria*, nel quale il titano sceglie la solitudine, il luogo che più di altri stimola l'ingegno e la contemplazione del vero e cioè può per questo indagare intorno ai misteri che più interpellano la mente dello studioso. La donna può molestare un uomo ancora di

<sup>27</sup> De Petris 2003: 53.

<sup>28</sup> Si veda Polizzi 2008: 158.

<sup>29</sup> Cit. presa da: Cerbo 2001: 138.

<sup>30</sup> Cfr. Petrarca 1756: 170, 189, 369, 466, 496.

più e dopo aver letto le parole citate da Boccaccio, le scelta di Petrarca appare totalmente giustificata:

Sempre ha contrasti, liti, et villanie  
Il letto, ù giace maritata donna,  
Et poco in quello si riposa, o dorme. (*Gen.* p. 078r<sup>31</sup>)

Boccaccio nelle sue opere giovanili ha fatto una larga esperienza dei miti, cioè ha fatto esperienza della ‘mitologia viva’<sup>32</sup>. Nell’interpretazione trovata nelle *Genealogie deorum gentilium*, un’opera, scritta in latino, come raccolta enciclopedica in 15 libri, in cui sono interpretati allegoricamente molti miti delle divinità pagane, Prometeo è un eroe del sapere, il propagatore della scienza e dell’ordine politico e morale, colui che ha dato inizio alla civiltà. Boccaccio nel suo testo (*De gen.* IV, p. 76-78) dimostra le diverse versioni e interpretazioni del mito (sec. Varrone, Ovidio, Claudiano, Servio e Fulgenzio, Saffo, Esiodo, Lattanzio e Teodonzio) e poi il Certaldese cerca con acume di individuare i sensi nascosti sotto la favola mitica. Dappertutto il poeta scrive che Prometeo sembra di essere ‘duplice’:

Onde inanzi il tutto penso essere da vedere chi fosse questo Prometheo, il quale è doppio, sì come è doppio l’huomo che viene prodotto. primo adunque è il vero et Onnipotente Iddio, il quale fu il primo che produsse l’huomo dal fango della terra, sì come fingono che facesse Prometheo, o per natura delle cose; la quale a similitudine del primo produce ancho gli altri di terra, ma con altra arte che non fece Iddio. Il Secondo è esso Prometheo, del cui, prima che scriviamo altra allegoria, Secondo il semplice senso è da vedere chi egli si fosse (*De gen.* 76v).

Anche l’uomo che aveva creato ha la stessa natura doppia: l’uomo naturale creato dal fango<sup>33</sup>, cui il titano ha regalato l’anima vivente (razionale) e insieme la potenza sensitiva e vegetativa. Dall’altra parte, l’uomo è civile, illuminato e istruito da Prometeo<sup>34</sup>.

Vi è l’uomo naturale et l’uomo civile, amendue nondimeno viventi con l’anima rationale, ma l’uomo naturale è creato primo da

<sup>31</sup> Boccaccio 1547.

<sup>32</sup> Cfr. Cerbo 2001: 18.

<sup>33</sup> Si legga in Ovidio e Claudiano, non in versioni dei Cristiani.

<sup>34</sup> Sul mito di Prometeo in Boccaccio si veda Marino 1980: 263-273.



Iddio del fango della terra; del cui et Ovidio et Claudiano intendeno, benché non così religiosamente come fanno i Christiani; onde di fango Prometheo, cioè questo primo havendolo formato, soffiò in lui l'anima vivente, la quale io intendo la rationale, et con questa la sensitiva et vegetativa, potentie overo Secondo alcuni anime. (*De gen.* 076v).

Giovanni Boccaccio ha fatto un passo notevole rispetto alla figura negativa di Prometeo divulgata dalla cultura medievale che, sull'esempio di Tertulliano e Lattanzio, aveva assimilato il mito classico al motivo di Adamo<sup>35</sup>.

La lettura irridente e satirica del mito prometeico, come abbiamo visto in Luciano di Samosata, riemerge in varie forme anche nel contesto umanistico rinascimentale ed è rintracciabile nel *Theogenius* (1440 ca.), nelle *Intercenales* (1429 ca.) e nel *Momus* (1450) di Leon Battista Alberti. G. Polizzi scrive nella sua tesi, «Alberti sviluppa una diffusa prospettiva anti-anthropocentrica, segnalando – con le parole di Teogenio nel libro secondo del *Theogenius* – la poca concordia dell'uomo quale egli ha con tutte le cose create e seco stessi, quasi come giurasse in sé di osservare l'ultima crudeltà e atrocità; egli fa emergere la raffigurazione di un'umanità imperfetta, fragile, stolta, sicuramente non divina, che nel fondo conduce a motivi antiprometeici»<sup>36</sup>:

Agiugni la somma stoltizia quale continuo abita in le menti degli uomini, poichè di cosa niuna contento né sazio sempre sé stessi molesta e stimola. Gli altri animali contenti d'un cibo quanto la natura richiede, e così a dare opra a' figliuoli servano certa legge in sé e certo tempo: all'uomo mai ben fastidia la sua incontinenza. Gli altri animali contenti di quello che li si condice: l'omo solo sempre investigando cose nuove sé stessi infesta<sup>37</sup>. Non contento di tanto ambito della terra, volle solcare el mare e tragettarsi, credo, fuori del mondo; volle sotto acqua, sotto terra, entro a' monti ogni cosa razzolare, e sforzassi andare di sopra e' nuvoli.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> Per contrastare, in sant'Agostino troviamo la lezione positiva del mito (A. Augustinus, *De civitate Dei* VIII 8). Cfr. anche Cerbo 2001: 138.

<sup>36</sup> Polizzi 2008: 160.

<sup>37</sup> La questione di novità appare anche nei testi antichi p.es. in Lucrezio, *De rer. nat.* V 173, 1415.

<sup>38</sup> Alberti 1966: 94.

Anche nelle *Intercenales*<sup>39</sup>, componimenti in latino di argomento morale e satirico pensati per allietare i dotti conviti «inter coenas et pocula», tra pietanze e bevande<sup>40</sup>, Prometeo fa il riferimento alla condizione umana scrivendo:

Gli uomini soffrono. È una vecchia storia. Ma chiunque sia il responsabile delle nostre pene, il fato, la fortuna, o il mutare del tempo... (*Intercen.*, I (La religione) p. 29).

Anche nel *Proemio* al libro VII delle *Intercenali*, dove il Filosofo, che rappresenta l'autore, racconta il famoso sogno sulle ombre che navigano nel fiume Bios e dopo la narrazione propone la sua interpretazione del sogno:

Perché se sono nella giusta interpretazione, ho appreso che il Fato non è altro che il corso degli eventi nella vita degli uomini e che esso si svolge secondo un proprio ordine e cammino. Ho compreso poi che la Fortuna è più benevola con coloro che cadono nel fiume dove ci siano a sostegno assi intere o addirittura una nave. Ho compreso tuttavia che la Fortuna è severa con quelli di noi che sono caduti nel fiume nel momento in cui era necessario invece restare a galla sulle onde impetuose nuotando costantemente. Non si dovrà però ignorare che prudenza e diligenza sono di grande importanza nelle vicende umane<sup>41</sup>.

Il testo *Momus* contiene «la visione albertiana della dimensione sociale che rispecchia l'immagine dell'uomo la quale emerge dalle sue opere morali, e cioè il fatto che per Alberti gli esseri umani sono costitutivamente duplici: nell'aneddoto sulla creazione dell'uomo narrato nel *Momus* si legge che Dio, dopo aver creato l'umanità, le indica il suo palazzo, dove avrebbe trovato «tutti i beni in grande abbondanza»; ma lungo il percorso molti «omuncoli» si sviano e assumono fattezze

<sup>39</sup> La prima raccolta è stata fatta nel 1440. Dopo la scoperta dei testi ignoti nel 1964 da Eugenio Garin, nella biblioteca del convento di San Domenico a Pistoia, e la loro pubblicazione, si scopriranno anche i debiti che Leonardo e l'Ariosto hanno verso questi testi, ma anche quanto il pessimismo di queste operette si scosti e contraddica l'immagine sino ad allora consolidata dell'umanesimo italiano.

<sup>40</sup> La citazione da [www.treccani.it/enciclopedia/leon-battista-alberti\\_\(Il\\_Contributo\\_italiano\\_alla\\_storia\\_del\\_Pensiero:\\_Filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leon-battista-alberti_(Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero:_Filosofia)/) – 20 III 2016.

<sup>41</sup> Alberti 1998: 29-34 (citazione alla p. 34).

bestiali e mostruose, alle quali rimediano applicandosi sul viso delle maschere di fango che ne nascondono i tratti, al fine di non essere «respinti dai loro simili»<sup>42</sup>.

“A fronte delle varie concezioni che in quegli anni vedono nell'uomo il miracolo dell'universo e il libero creatore di sé stesso, nel formidabile *theatrum mundi* del Momus, al contrario, viene presentata la costituzionale debolezza dell'individuo e la tragicità della sua esistenza. Risulta impossibile distinguere il cielo dalla terra; la tirannia del Fato. L'uomo è costretto a mascherarsi per diminuire quell'angoscia e quella inadeguatezza a cui solo la morte è in grado di porre termine.

Autorevoli studi recenti mettono in rilievo come, nel *Momus*, Alberti cerca di formulare, in chiave umoristica e disincantata, un giudizio complessivo sul suo tempo, e più in generale sulla vicenda umana nella storia»<sup>43</sup>.

Alla fine del XVI secolo Prometeo è invocato per un'altra volta da Tommaso Campanella, che “si identificava con un Prometeo nelle vesti di Cristo o faceva «rivivere» nella *Città del sole* l'antica «isola felice»”<sup>44</sup>. La poesia di lui comincia con l'immagine del fuoco della verità e dell'amore di biblica memoria. La poesia della *Scelta*<sup>45</sup>, essendo azione secondo natura, svolge anche un ruolo profetico. Ha una missione universale e per questo motivo il poeta si identifica con un nuovo Davide e con Prometeo, considerato dal punto di vista cristiano<sup>46</sup>. L'uso stesso del mito di Prometeo, ha un suo significato. Campanella ha rifiutato la maggior parte dei miti classici<sup>47</sup>. Per l'autore della *Scelta* il furto di Prometeo non sarebbe capito come disobbedienza al divieto

<sup>42</sup> La citazione da [www.treccani.it/enciclopedia/leon-battista-alberti\\_\(Il\\_Contributo\\_italiano\\_alla\\_storia\\_del\\_Pensiero:\\_Filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leon-battista-alberti_(Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero:_Filosofia)/) – 23 III 2016.

<sup>43</sup> Marassi, Massimo, *Metamorfosi della storia. Momus e Alberti*. Nota di P. Venturelli – 16 IX 2005, [on-line], sito Recensioni Filosofiche, [www.recensionifilosofiche.it/crono/2006-02/marassi.htm](http://www.recensionifilosofiche.it/crono/2006-02/marassi.htm). – 20 III 2016.

<sup>44</sup> La citazione da <http://www.centrointernazionalestudisulmito.com/ebooks/archet.pdf>, p. 204.

<sup>45</sup> *Scelta d'alcune poesie filosofiche* 1622. La struttura della *Scelta* ripropone i tre momenti del mito e della trilogia d'Eschilo: il furto e il dono del fuoco, l'imprigionamento nel Caucaso e la liberazione dalle catene.

<sup>46</sup> Campanella ricomponne la dicotomia greca (Giove=Potenza, Prometeo=Sapienza), perché il Dio cristiano è Potenza e Sapienza insieme. Cfr. Cerbo 2001: 137.

<sup>47</sup> Vd. *I Discorsi universali sul Governo ecclesiastico X*.

divino per conto della sua superbia. Nel *Proemio* poeta si identifica con Prometeo<sup>48</sup>.

Doglia, superbia, e l'ignoranza vostra  
Stemprate al fuoco, ch'io rubbai dal Sole<sup>49</sup>.

Perché egli considera la poesia l'arte che «esorta, scuote, insegna a leggere e a contemplare il libro della natura; educa al vero sapere, sradicando ogni forma d'ignoranza; combatte contro la tirannide, i sofismi e l'ipocrisia; canta Dio e le cose della natura, l'uomo la sua immagine divina e la sua mente»<sup>50</sup>. Per Campanella c'è affinità tra la poesia che rivela la verità e il fuoco rubato da Prometeo, che trasmette l'intelletto. Nessuno di loro ruba quel fuoco per se stesso, ma per tutta l'umanità, per svegliare la coscienza, per far dissolvere le tenebre dell'ignoranza e del peccato. Anche il Caucaso nelle opere di Campanella diventa un simbolo<sup>51</sup>.

Giordano Bruno invece offre la diversa esegesi del mito di Prometeo. Egli ne parla intrecciandolo in una rete intertestuale e teologica. Egli si riferisce al titano nel *Sigillus sigillorum*, nello *Spaccio de la bestia trionfante* e nella *Cabala del cavallo pegaseo* e nel *Cantans Circaeus*. Ci appare l'idea che il titano non ha portato il suo dono per tutti. La divulgazione imprudente del vero non sarebbe utile per i singoli, ma potesse portare all'indolenza dell'intelletto, cioè sarebbe rischiosa. Bruno nello *Spaccio de la bestia trionfante*, in cui appare Momo con la funzione dissacratoria<sup>52</sup>, definisce Prometeo come audace e curioso e troppo affezionato agli uomini, che volevano diventare simili e uguali agli dei<sup>53</sup>. Vediamo allora qui le allusioni alle illusorie promesse (la grazia-salvezza come dono) del Cristianesimo, che erano sotto il dibattito contemporaneo<sup>54</sup>. Nella *Cabala del cavallo pegaseo*

<sup>48</sup> L'identificazione Campanella-Prometeo appare anche in: *Sonetto nel Caucaso, Canzone a Berillo di pentimento desideroso di confessione ecc., fatta nel Caucaso*.

<sup>49</sup> *Scelta d'alcune poesie filosofiche* 1622: 1.

<sup>50</sup> Cerbo 2001: 135.

<sup>51</sup> *Ibid.*: 137.

<sup>52</sup> Si legga Polizzi 2008: 162-165.

<sup>53</sup> Bruno 1985: 816.

<sup>54</sup> Cerbo 2001: 142.

Prometeo è accostato ad Adamo. Il testo critica le pretese di alcuni teologi di esaminare il divino, mentre lui lo considera non conoscibile. Tutti teologi che condividono tale idea peccano di *hybris*. L'ingegno di Prometeo – conclude A. Cerbo – «finisce per rientrare in una dimensione di sfida e di inganno, fino ad incarnare una scienza audace e temeraria, volta ad asservire e a illudere l'uomo.»<sup>55</sup>.

Un altro poeta italiano, che si riferisce al mito di Prometeo, è Torquato Tasso. Nelle *Rime*, in sonetto (65), il poeta di Sorrento fa uso della favola mitica per la propria storia d'amore:

*Dice al suo pensiero che nel formare l'immagine de la sua donna vorrà  
insieme assomigliar Prometeo e l'avoltoio che gli rode il cuore.*

Per figurar madonna al senso interno  
Dove torrai, pensier, l'ombre e i colori?  
Come dipingerai candidi fiori  
rose sparse in bianca falda il verno?  
Potrai volar su nel sereno eterno  
Ed al più bel di tanti almi splendori  
Involar pura luce e puri ardori,  
La vendetta del cielo avendo a scherno?  
Qual Prometeo darai l'alma e la voce  
A l'idol nostro e quasi umano ingegno,  
E tu insieme sarai l'augel feroce  
Che pasce il core e ne fa strazio indegno,  
Vago di quel che più diletta e noce?  
O t'assicura Amor di tanto sdegno?<sup>56</sup>

Anche nei Dialoghi Tasso menziona il titano che considera, come Eschilo, inventore di tutte le arti e innanzitutto delle lettere. Secondo il poeta Prometeo è stato legato da Giove «come sofista, per averlo persuaso nella distribuzione dei premi ineguali secondo la proporzione geometrica e per essersi lasciato ingannare Prometeo stesso dallo studio dell'umanità e dall'affezione che portava alla generazione»<sup>57</sup>.

La storia di Prometeo si trova anche nella prima opera, pubblicata nel 1517 sotto lo pseudonimo di Merlin Cocai, intitolata *Baldus*

<sup>55</sup> Cerbo 2001: 143.

<sup>56</sup> Tasso 1898: 96.

<sup>57</sup> Vd. Cerbo: 145.

(il *Merlini Cocai macaronicon*) del Teofilo Folengo, un poeta italiano, tra i principali esponenti della poesia maccheronica del XVI secolo. La leggiamo dei tormenti che prova un vecchio quando finalmente prende coscienza dei mali dell'età di vecchiaia e ricorda le feste e gli amori di un tempo:

Haec eadem vecchius memorans, cruciamina sentit  
Qualia Prometheus baratro cazzatus in imo  
Sentit, osellazzo semper rosegante figatum.  
O nimis improprium senibus vecchisque bavatis  
Pectus amoroso plenum gestare brusoro! (*Baldus*, VII 423-427)<sup>58</sup>

Nel Rinascimento la storia di figlio di Giapeto è stata interpretata in modi diversi. La troviamo mostrare il titano come sapiente ma superbo creatore, sia in senso positivo (Campanella e Delminio<sup>59</sup>) sia negativo (Bruno). Nella letteratura barocca il mito serviva soprattutto per mettere in evidenza quella curiosità che, disprezzata nel mondo antico, diventa una virtù nell'uomo del Seicento, simbolo della sfida lanciata dalla poesia e dell'arte nel mondo naturale. Gian Battista Marino si riferisce a Prometeo nel poema *Adone*<sup>60</sup> (v. 144) e considera il titano come il personaggio che informa la natura terrena degli uomini di spirito divino.

Il mito di titano è revocato ancora nell'epoca successiva, quando Vittorio Alfieri scrive dell'infinita libertà e l'infinita grandezza che si scontrano con tutto ciò che le limita e le ostacola. In questa immagine dell'io che vuole trasgredire ogni limite è implicita la sconfitta poiché è impossibile affermare totalmente la grandezza dell'io al di là di ogni limite. Al sogno titanico alfieriano si accompagna la consapevolezza pessimistica della miseria e dell'insufficienza umana. Ma titanismo e pessimismo sono due facce della stessa medaglia. La tensione esasperata della volontà oltre i limiti umani si accompagna con la coscienza della propria impossibilità e genera un senso di sconfitta e impotenza, che si rovescia in angoscia e sgomento. Per Alfieri Prometeo – come gli

<sup>58</sup> Cocai 1911: 157.

<sup>59</sup> Si consulta Delminio 1550.

<sup>60</sup> Vd. Marino 2013.

altri Titani che si oppongono a Zeus – è un simbolo dello spirito umano che s'innalza a livello della divinità<sup>61</sup>.

Vincenzo Monti (1754-1828) è stato un poeta, scrittore, drammaturgo e traduttore italiano, l'esponente per eccellenza del Neoclassicismo italiano, con sensibilità vicina alla romantica. Prima di tutto conosciuto per la sua traduzione dell'*Iliade*, è stato a servizio sia della corte papale che di quella napoleonica. Ha scritto un poemetto *Prometeo*, in cui troviamo Prometeo-Napoleone che combatte contro il dispotismo terreno. Il Prometeo di Monti è un simbolo di Napoleone, apportatore al mondo di pace, e quindi di civiltà<sup>62</sup>. L'opera però si rivela di maniera e ben presto superata dagli eventi: Napoleone imperatore ha preferito la proiezione in Giove signore dell'Olimpo che nel titano ribelle.

Prima di analizzare il testo di Leopardi dobbiamo renderci conto che esisteva anche la vocazione prometeica e titanica nella cultura tedesca, inglese e francese tra fine Settecento e inizio Ottocento nella quale è visibile una linea antiprometeica. Essa si esprimeva nella condanna della concezione progressiva della modernità e nel ridicolizzare la presunta perfezione della civiltà umana. I grandi modelli europei – tutti noti a Leopardi – sono forniti da Wolfgang Goethe con la tragedia incompiuta *Prometheus* (1773) e con l'inno *Prometeo* (1773), dal *Prometeo* di George Byron, canto composto nel 1816, e dal *Prometheus Unbound* di Percy Bysshe Shelley, dramma lirico in quattro atti, scritto fra il 1819 e il 1820, che riassume in sé i noti motivi romantici della perfezione umana, della ribellione al dio e tiranno in nome della libertà, della fede nella scienza e nella ragione. Ricordo anche la presenza di Prometeo nei *Dialoghi degli dei* (1792) di Christoph Martin Wieland, un autore amato da Leopardi (*Zib.* 2618). Negli stessi anni viene composto da Mary Shelley *Frankenstein or the modern Prometheus* (1818), che sviluppa il tema di Prometeo malfattore e ribelle. In area italiana ci sono gli scritti di letterati ben noti a Leopardi, tra quali il *Prometeo* di sopra nominato da Vincenzo Monti e, per tornare ancora alla figura anti-prometeica di Momo, i *Dialoghi nell'isola di Circe* di Gasparo Gozzi, e precisamente il Dialogo IX. *Circe, Ulisse e Orso*, nel quale appare un Momo molto «leopardiano», che gli propone il metodo per

<sup>61</sup> Si legga Boscherini 2000: 193-200.

<sup>62</sup> Si legga <http://www.parodos.it/archivio/prometeo.htm>.

guarire dalla malinconia facendosi scherno delle proprie e delle altrui azioni con la satira<sup>63</sup>.

## GIACOMO LEOPARDI E *LA SCOMMESSA DI PROMETEO*

Giacomo Leopardi<sup>64</sup> (1798-1837) considerato uno dei più grandi rappresentanti del Romanticismo in Italia, anche lui si riferisce a Prometeo, nel corso della sua produzione poetico-letteraria. Il che non dovrebbe sembrare strano vista la sua profonda conoscenza delle lingue classiche e antiche come il greco, il latino, il sanscrito, l'ebraico e della letteratura antica in generale. Prima di aver scritto le *Operette morali*, che ci interessano di più, il poeta recanatese ha scritto il sonetto *La morte di Ettore* (1809) e gli altri poemetti, epigrammi, prose filosofiche, (denominati *Puerilia*) e una tragedia nel 1811: *Pompeo in Egitto*. Poi scrive *Storia dell'Astronomia*, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, molte traduzioni, *Notizie istoriche e geografiche sulla città e chiesa arcivescovile di Damietta* (1816) e compone la cantica *Appressamento della morte*. Nel 1817 pubblica sullo *Spettatore* *l'inno a Nettuno*, scrive *Il primo amore*. Inizia la sua amicizia epistolare con Pietro Giordani e comincia a prendere sistematicamente nota dei suoi progetti, meditazioni estetiche filosofiche, pensieri di lingua e di costume nello *Zibaldone*, il grande diario intellettuale che continuerà fino al '32. Nel 1818 compone *il Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*. L'anno 1819 è un anno decisivo: il suo stato di salute lo obbliga a sospendere per alcuni mesi gli studi; è una spinta a chiarire la propria condizione di solitudine, di noia, e a maturare il suo ancora indeterminato pessimismo. La ribellione all'ambiente familiare culmina in un tentativo poi rientrato di fuga. Scrive *L'infinito* e *Alla luna*. Nel 1820 scrive *Ad Angelo Mai* e *La sera del dì di festa*, *Il sogno*. Nel 1821 crea *La vita solitaria*, *Nelle nozze della sorella Paolina*, *A un vincitore nel pallone*, *Bruto minore*.

<sup>63</sup> Vd. Polizzi 2008: 165-166.

<sup>64</sup> Per i cenni biografici di Leopardi si consultano Heistein 1994: 174-180; Ugniewska 1991 e anche sul sito dedicato a Leopardi: [www.leopardi.it](http://www.leopardi.it).



Nel 1822 scrive *Alla primavera, Ultimo canto di Saffo, Inno ai Patriarchi*, traduce *il Martirio dei Santi Padri*. Nel 1823 scrive *Alla sua donna* e il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, importante tentativo di analizzare la decadenza nazionale e gli effetti nefasti della Restaurazione. E finalmente nel 1824 compone *Le operette morali*.

La genesi delle *Operette morali* si trova senza dubbio nella tradizione antica così amata e tanto approfondita dal poeta. Il titolo del poema è stato preso dagli antichi *opuscula moralia*, *parva moralia*, che ha usufruito prima come il titolo per i frammenti di Isocrate tradotti da se stesso. Il titolo è pensato come ironico<sup>65</sup>, perché il testo prende a modello esemplare *I Dialoghi degli dei* di Luciano di Samosata e polemico al tempo stesso, perché progettato contro la retorica del giornalismo del Romanticismo che spingeva a creare la letteratura popolare, semplice e utile<sup>66</sup>. La sua inclinazione ai modelli greci e romani si riflette nella scelta dei protagonisti per i singoli testi. Ci si incontra infatti Ercole, Atlante, Plotino, Teofrasto, Porfirio, ma anche il titano nella *Scommessa di Prometeo*.

Vale la pena ricordare ancora, che il figlio di Giapeto – scrive S. Srebrny – «Aveva avuto un ruolo particolarmente importante nella storia del pensiero e della creazione dell'Europa moderna. (...) Prometeo ribellante e dolente fu glorificato, diventando un modello per tanti altri personaggi dell'animo coraggioso, dei ribelli contro le norme stabilite, che ostacolavano la libertà mentale»<sup>67</sup>. Nonostante il poeta abbia vissuto nell'epoca, in cui la maggioranza favoriva tale visione del titano Leopardi l'ha rifiutata totalmente.

*La scommessa di Prometeo* è classificata da Joanna Ugniewska insieme con *Il dialogo di un folletto e di un gnomo*, *Il dialogo della Terra e Luna*, *Il dialogo della Natura e di un Islandese*, e *Copernico* ad una categoria dei testi, nei quali si trova la polemica illuminista sulla particolare e privilegiata condizione dell'uomo nel mondo<sup>68</sup>. L'opera che

<sup>65</sup> Per ironia di Leopardi vd. D'Arconco 1950: 152-156.

<sup>66</sup> Degli altri ispiratori si legga Leopardi 1998: 268-269.

<sup>67</sup> Ajschylos 1954: 149-150 (traduzione dell'autore).

<sup>68</sup> Ugniewska 1991: 93-94.

tratta di Prometeo fa l'uso anche dell'argomento sulla follia dell'umanità tipico del Settecento. Il dialogo comincia con l'avviso sul concorso:

L'anno ottocento trentatremila dugento settantacinque del regno di Giove, il collegio delle Muse diede fuori in istampa, e fece appicare nei luoghi pubblici della città e dei borghi d'Ipernéfelo, diverse cedole, nelle quali invitava tutti gli Dei maggiori e minori, e gli altri abitanti della detta città, che recentemente o in antico avessero fatto qualche lodevole invenzione, a proporla, o effettivamente o in figura o per iscritto, ad alcuni giudici deputati da esso collegio (*La scomm. di Prom*<sup>69</sup>).

Alla competizione si applicano molti abitanti del cielo, che sono spinti più dalla volontà di distaccarsi dalla monotonia celeste, che dal proemio, il quale per ragioni di miseria e povertà sarebbe consistito di

una corona di lauro, con privilegio di poterla portare in capo il dì e la notte, privatamente e pubblicamente, in città e fuori; e poter essere dipinto, scolpito, inciso, gittato, figurato in qualunque modo e materia, col segno di quella corona dintorno al capo.

Sono stati aggiudicati tre premi – “senza intervento di sollecitazioni né di favori né di promesse occulte né di artifici”. Uno per Bacco per l'invenzione del vino; l'altro per la dea Minerva inventrice dell'olio, necessario alle unzioni delle quali gli Dei fanno quotidianamente uso dopo il bagno; e l'ultimo per Vulcano per aver trovato una pentola di rame, detta economica, che serve a cuocere con piccolo fuoco. Nessun degli dei ha preso il premio per vari motivi. Ma uno degli eroi è rimasto scontento da un tale verdetto e ha quindi contestato il giudizio. Questo fu proprio Prometeo le cui cause sono qui riportate per bocca degli abitanti di Ipernéfelo che hanno spiegato l'ira del titano.

Alcuni pensano che intendesse di prevalersi del lauro per difesa del capo contro alle tempeste; secondo si narra di Tiberio, che sempre che udiva tonare, si ponea la corona; stimandosi che l'alloro non sia percosso dai fulmini. Ma nella città d'Ipernéfelo non cade fulmine e non tuona. Altri più probabilmente affermano che Prometeo, per difetto degli anni, co-

<sup>69</sup> Tutti frammenti si citano da Testi e foto a cura Dell'archivio Del Cnsl-Centro Nazionale di Studi Leopardiani, [on-line], [http://www.leopardi.it/operette\\_morali09.php](http://www.leopardi.it/operette_morali09.php). – 20 III 2016.

mincia a gittare i capelli; (...), voleva sotto il diadema nascondere, come Cesare dittatore, la nudità del capo.

I motivi ipotetici rivelati da Leopardi del comportamento di Prometeo sono sorprendenti per la loro banalità e dipingono il protagonista in maniera comica, cioè in opposizione alle caratteristiche piene di *pathos* divulgate nell'epoca. Prometeo, visto da Leopardi, perde tutti i suoi connotati eroici. In lui prevalgono egoismo e risentimento. Nella parte successiva il poeta descrive il dialogo tra Prometeo e Momo, nei termini in cui il portatore del fuoco si lamenta del fatto che il vino, l'olio e la pentola siano stati anteposti al genere umano, che sia per conto la migliore opera creata dagli immortali mai apparsa sulla terra. Nella tragedia d'Eschilo «Prometeo suscita la nostra simpatia come vittima della violenza, che fa impressione per la sua inflessibilità e audacia; d'altra parte la più dettagliata analisi del testo rivela anche l'opposta faccia dei fatti: incontrollabile, violenta e egoistica superbia del titano»<sup>70</sup>. Leopardi in modo esplicito si riferisce a quei lati negativi della natura di Prometeo, quando scrive, che spinto dalla sua superbia

gli [a Momo] propose di scendere tutti e due congiuntamente verso la terra, e posarsi a caso nel primo luogo che in ciascuna delle cinque parti di quella scoprissero abitato dagli uomini; fatta prima reciprocamente questa scommessa: se in tutti cinque i luoghi, o nei più di loro, troverebbero o no manifesti argomenti che l'uomo sia la più perfetta creatura dell'universo.

Allora ambedue scendono verso la terra indirizzandosi al nuovo mondo. All'inizio si sono fermati in Popaiàn, in un luogo dove apparivano molti segni d'abitazione umana, ma il posto subito gli è sembrato deserto e mal messo distrutto per via delle inondazioni marine scosse telluriche e intemperie climatiche, che erano ordinarie nelle regioni calde come quella. Poi vengono in contatto con la gente, la cui etica è raccontata dal capo nelle seguenti parole:

---

<sup>70</sup> Ajschylos 1954: 149.

E questi miei schiavi che vedete, forse che li terrei vivi, se non fosse per avere di quando in quando de' loro figliuoli, e mangiarli? Ma invecchiati che saranno, io me limangerò anche loro a uno a uno, se io campo.

La tribù favorisce il cannibalismo come il modo di sopravvivere. I figli sono nati solo per essere mangiati, allo stesso scopo sono destinate le donne che non possono dare figli e gli schiavi. Prometeo insoddisfatto del mondo nuovo e Momo spaventato dalle nuove situazioni decidono di mettersi in volo. Il fatto che Leopardi usa in questa storia la vera relazione della cronaca del conquistatore spagnolo dal Cinquecento ci rivela le intenzioni del poeta<sup>71</sup>. L'autore della *Scommessa di Prometeo* in questo modo ha aggiunto la sua voce alla discussione sull'età dell'oro note dalle opere d'Esiòdo. La dimostrazione delle norme degli umani primitivi serve per discreditarla la convinzione della felicità degli uomini prima della civiltà.

La critica viene intensificata con la visita seguente in Asia, in India. Sono scesi ambedue presso Agra in un campo pieno d'infinito popolo, adunato intorno a una fossa colma di legne. Prometeo e Momo partecipano ad un altro rito barbarico, cioè ad una cerimonia durante la quale è bruciata la moglie con suo marito recentemente morto. Il titano sembra convinto che riguarda Lucrezia o Virginia, o qualche emulatrice delle figliuole di Eretteo, delle Ifigenie, de' Codri, de' Menecei, dei Curzi e dei Deci che «s'immolasse volontariamente per la sua patria». Ma subito viene alla luce il fatto che loro assistono ad un altro rito crudele e disumano. Prometeo commosso ha voltato subito il dosso a quello spettacolo. Non perde ancora la speranza e dice a Momo:

Ma considera, caro Momo, che quelli che fino a ora abbiamo veduto, sono barbari: e dai barbari non si dee far giudizio della natura degli uomini; ma bene dagl'inciviliti: ai quali andiamo al presente: e ho ferma opinione che tra loro vedremo e udremo cose e parole che ti parranno degne, non solamente di lode, ma di stupore.

Si recano in Europa. In questo punto Leopardi presenta Prometeo come l'avvocato del progresso della civiltà. Questo ruolo sembra simile a quello offerto da Eschile. Ma, purtroppo, Londra, dove scendono

<sup>71</sup> Della *L'Historia de la conquista de Mexico* di Solis e *La Crónica del Perú* di Cieza vd. Pollizzi 2008: 177-181.

i protagonisti diventa l'arena per lo spettacolo forse il più assurdo e irrazionale. Un ricco e rispettabile uomo si suicida e senza nessuna causa evidente terminando anche la vita dei suoi due fanciullini. Prometeo sembra di non porre fede a tutto ciò che assiste:

Prometeo. Oh che è mai cotesto! Qualche grandissima sventura gli doveva essere accaduta.

Famiglio. Nessuna, che io sappia.

Prometeo. Ma forse era povero, o disprezzato da tutti, o sfortunato in amore, o in corte?

Famiglio. Anzi ricchissimo, e credo che tutti lo stimassero; di amore non se ne curava, e in corte aveva molto favore.

Prometeo. Dunque come è caduto in questa disperazione?

Famiglio. Per tedio della vita, secondo che ha lasciato scritto.

Prometeo. E questi giudici che fanno?

Famiglio. S'informano se il padrone era impazzito o no: che in caso non fosse impazzito, la sua roba ricade al pubblico per legge: e in verità non si potrà fare che non ricada.

Prometeo. Ma, dimmi, non aveva nessun amico o parente, a cui potesse raccomandare questi fanciullini, in cambio d'ammazzarli?

Famiglio. Sì aveva; e tra gli altri, uno che gli era molto intrinseco, al quale ha raccomandato il suo cane...

Avendolo sentito Momo comincia ad esprimere le sue congratulazioni al titano per i buoni effetti della civiltà, e per la contentezza che ne risultava nella vita umana. Prometeo si è considerato sconfitto e ha pagato la scommessa<sup>72</sup>.

## L'ORIGINALITÀ E L'ISPIRAZIONE NELLA TRATTAZIONE DEL MITO

Per analizzare l'iter creativo che conduce Leopardi a scrivere *La scommessa di Prometeo*, dobbiamo renderci conto che esiste un legame profondo e strutturale con le sue fonti. Tra il 1824 e il 1825 Leopardi prepara la stesura del suo progetto di un'opera filosofica, benché scritta con apparente leggerezza. Insieme traduce le operette morali scelte da

<sup>72</sup> Per l'analisi più dettagliata del contenuto si consulta Polizzi 2008: 198-225.

autori greci fra i più classici per l'editore Stella che si sarebbe dovuta estendere, oltre al *Manuale* di Epitteto, ai *Caratteri* di Teofrasto, all'I-socrate moralista, al *Gerone* di Senofonte, ai dialoghi di Eschine socratico, a una silloge di *Pensieri* di Platone<sup>73</sup>. *La Scommessa*, «una delle operette più ricche di spunti lucianeschi», è tra le altre un *hapax*, perché risulta la più composita, non soltanto sul piano formale, in cui troviamo parti narrative insieme ai dialoghi.

Sappiamo per certo che Giacomo Leopardi conosceva la letteratura antica e la tradizione mitologica. Gli studi ai quali ha profuso energie per molti anni lo resero uno fra i più importanti del suo tempo. Conosceva anche la letteratura nata in Italia (Gozzi) e negli altri paesi europei come Germania (Goethe), Inghilterra (Byron, Shelley) e Francia (Voltaire). Con Esiodo e tutti che lo avevano emulato nell'Antichità il poeta condivideva la stessa immagine del titano per quanto riguardasse la sua scaltrezza e superbia. I doni di Prometeo non hanno portato niente di buono ma soltanto mali, danni, dolori e sforzi. Leopardi ridicolizza e disprezza la fatica del titano, quando considera più meritevoli i doni comuni degli altri dei e non prova nessun'ammirazione per quei regalati come se fossero stati così privi di ogni valore che per questo non valeva la pena prenderli in considerazione nel concorso svolto in Ipernéfelo. Prometeo descritto dal poeta di Ascria non è cosciente del suo errore. Mi sembra che tale riflessione sia stata omessa dal poeta greco perché credeva che Prometeo fosse un profeta che sapeva benissimo i fatti futuri, nonostante non lo dicesse *expressis verbis*. Un'interpretazione simile appare nell'opera di Luciano di Samosata, che ci fa pensare che il titano, e non solo lui, conosca già il suo liberatore. Forse per questo motivo non abbiamo il motivo di penitenza nel mito prometeico nei tempi antichi, perché il titano non aveva paura della pena ed è stato certo che gli uomini avrebbero fatto l'uso dei doni malgrado che con il suo atto finisse definitivamente la mitica età dell'oro. Il Prometeo di Leopardi non sembra possedere nessun'abilità profetica. Sembra ignorante delle cose che stanno succedendo sulla terra, ma alla fine del viaggio prova le emozioni non aspettate di delusione, impotenza e imbarazzo.

<sup>73</sup> Leopardi 1998: 266-267; Polizzi 2008: 168.

Esiodo spiega ogni male che esiste sulla terra con gli influssi esterni esercitati da Prometeo, Pandora e altri dei. La colpa per Leopardi è piuttosto umana e la dobbiamo cercare nella natura degli uomini. Nella sua opinione l'uomo è responsabile dal suo fato, ma la natura in cui è stato ambientato, non lo aiuta perché è crudele e ostile. Quando Esiodo ci lascia la via d'uscita dello stato d'infelicità per il mezzo del lavoro duro, per Leopardi la vita sembra intollerabile. Per questo motivo il poeta di Recanati ha rifiutato la positiva immagine di Prometeo trovata in Eschilo. Non possiamo trattarlo come benefattore o riformatore. Persino l'intelletto o l'ingegno che ha portato agli uomini non lo ha salvato dalla vita infelice e vana. Il suicidio per nessun motivo sembra un esempio abbastanza convincente della tesi leopardiana.

Dalla mitologia e dall'opera di Luciano di Samosata Leopardi ha preso la forma e lo stile per le sue operette, ma anche Momo, che sembra il personaggio antiprometeico e più importante di Prometeo stesso<sup>74</sup>. Lo usa anche poi Alberti.

Leopardi si riferisce alla tradizione antica secondo la quale Prometeo ha creato il genere umano, riportato da alcuni poeti greci e romani, ma anche da Dante. La letteratura nata in Italia con tutte le sue sfumature ha anche influsso Leopardi. Il poeta non seguiva la linea positiva di Boccaccio o Campanella, che si identificavano con il titano come portatore del fuoco di conoscenza e sapienza letteraria. Non menziona il fatto che Prometeo ha dato agli uomini le arti e la letteratura, con i quali voleva istruirli Tasso, perché per Leopardi quei doni non servono a nulla. Prometeo filantropo, di cui scrive Campanella o Prometeo identificato con Napoleone da Monti e l'audace personaggio di Alfieri come il simbolo della lotta contro la tirannia, è per Leopardi Prometeo indifferente, che è più fiero che cosciente della vera condizione dell'umanità. Vive nel mondo celeste dell'illusione dei suoi successi. Nell'opinione sul genere umano Leopardi sembra di seguire Alberti, che considerava gli uomini stolti, imperfetti, fragili, pieni di debolezze e aventi la vita misera e tragica.

Per concludere le mie riflessioni Giacomo Leopardi ha assunto dalla tradizione il motivo della creazione dell'uomo, le caratteristiche negative attribuite al titano (Esiodo, Luciano di Samosata, Bruno) e ha

<sup>74</sup> Per il discorso più dettagliato leggi Bottone 2012-2013.

ridicolizzato la glorificazione degli atti del figlio di Giapeto (Eschilo, Boccaccio, Campanella, Tasso, Monti). L'ispirazione letteraria per le sue tesi lui le poté trovare nei concetti pessimistici di Alberti, Bruno, Alfieri, Folengo. Lui ha respinto il significato dell'intelletto, nonostante assegnasse l'uomo la responsabilità per le sue azioni. Respinge Prometeo come il simbolo della lotta contro la tirannia. Non accetta la religione e la fede nella potenza soprannaturale. Il mito di Prometeo serve ad esprimere il concetto che sia la natura, sia la cultura e civiltà, e quindi l'uomo sono maligni. La situazione e la condizione dell'uomo dipende sia da lui sia dalle condizioni esterne. Il cambiamento non è lineare, non c'è *ratio* che spieghi il divenire della storia. Il progresso della civiltà o la vita primitiva non differiscono dal punto di vista etico e morale.

Anche se Leopardi usasse la forma satirica, il problema non ci fa ridere. Ma, secondo me, a dispetto del pessimismo, che troviamo in Leopardi, il finale della *Scommessa di Prometeo* rimane in un modo aperto. Prometeo cambia faccia e non è più così orgoglioso e baldanzoso. Prova le emozioni di sconfitta e delusione. Non sono certa se possiamo rintracciare almeno l'ombra dell'autoriflessione nel suo comportamento, ma paga la scommessa e se ne va senza dire niente. Non è più audace, è superato da tutto ciò che aveva visto. È solo la propria *hybris*, che è stata offesa o la vergogna che sente – l'argomento da interpretare. Mi pare che Leopardi abbia potuto anche identificarsi con Prometeo. Non nel modo in cui lo fece Campanella, ma il poeta di Recanati, con mito del titano, ha mostrato la vera natura dell'uomo e la sua delusione e sconfitta nei confronti della vita. Leopardi non appare come Prometeo, simbolo di creazione o di lotta, ma come l'osservatore passivo e persona cosciente dello stato esistenziale degli uomini nel mondo, che non dipende dalla natura o dal grado di acculturazione, ma dagli umani stessi. Lui sa che, come il proprio titano, non è in grado di cambiare il mondo, ma l'unica cosa che vuole è semplicemente presentarla.

La modalità interpretativa proposta da Leopardi del mito prometeico è legata ad una prospettiva anti-antropocentrica. Il poeta non solo trasforma in negativo il ruolo positivo del Titano, ma cambia anche il focus della narrazione, dall'artefice alle creature, che modifica il significato della figura di Prometeo, sempre centrale nella tradizione del



mito stesso. Non a caso il ruolo di Momo prevale su quello di Prometeo, e rappresenta un vero e proprio personaggio “antiprometeico”.

Abbiamo visto che dopo Eschilo Prometeo appariva nei vari testi letterari, ma il suo ruolo è stato diminuito. Soltanto nel periodo del Romanticismo il personaggio mitico ha recuperato la sua posizione di vittima del tiranno<sup>75</sup>. Nella prima metà dell'Ottocento Prometeo diventa un personaggio molto famoso. Secondo W. Jaeger il titano diventa il simbolo dello spirito creativo umano, che con la lucidità del suo pensiero penetra il mondo, le forze reggenti usa per scopi propri e secondo la sua volontà, scopre i tesori nascosti nel mondo e garantisce le basi forti per l'incertezza umana. Il mito prometeico diventa nella tradizione romantica il simbolo della ribellione dell'individuo contro dio, contro le forze della natura e contro la libertà limitata dello spirito umano e anche il simbolo del sacrificio e della sofferenza solitaria per la felicità del genere umano. Prometeismo diventa una delle caratteristiche più significative del protagonista romantico.

Leopardi invece nega tale tradizione. Avendo conosciuto i miti attraverso gli autori classici e le tradizioni letterarie d'Italia, ma anche d'Inghilterra, Germania e Francia il poeta di Recanati cambia il loro significato. Modifica le assunzioni idealistiche dell'immagine, sia il modello pessimistico d'Esiodo sia quell'ottimistico d'Eschilo e dei loro emulatori. Leopardi crea una nuova qualità per quanto riguarda la presentazione e l'interpretazione del mito di Prometeo. Tale reinterpretazione gli serve a contestare l'atto di creazione e accusare il demiurgo del male, intenzionale o involontario. La pessimistica immagine dell'uomo, di cui la sola nascita sembra una catastrofe, e che porta l'autore delle *Operette morali* a screditare e compromettere il senso dell'esistenza umana, nella quale giungere lo stato di soddisfazione è impossibile. Ma in quale modo poteva percepire la natura del mondo l'uomo, che era solito dire: «Sono stato spaventato, che mi sono trovato nel centro di nulla, che io medesimo sono diventato il nulla... che tutto è nulla, solo implacabile nulla»<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> Cfr. Eliade 1995: 183.

<sup>76</sup> Leopardi 1998: 264.

## BIBLIOGRAFIA

**Testi originali e testi tradotti**

- Accio Lucio, 1987, *Frammenti dalle tragedie e dalle preteste*, introduzione testo latino e traduzione a cura di Anna Resta Barrile, Bologna.
- Aeschylus, 1926, with an English translation by Herbert Weir Smyth, Ph. D. in two volumes, Cambridge, Mass., London.
- Ajschylos, 1954, *Tragedie*, przeł. S. Srebrny, Warszawa.
- Alberti L. B., 1966, *Opere Volgari*, vol. II, a cura di Cecil Grayson, Bari.
- Alberti L. B., 1998, *Le intercenali*, traduzione e introduzione di Ida Garghella, Napoli.
- Aratus, 1826, *Phaenomena et Diosmea*, Berolini.
- Boccaccio G., 1547, *De Genealogia Deorum*, tradotta et adornata per Messer Giuseppe Betussi da Bassano, [on-line] <http://www.classicitaliani.it/boccaccio/prosa/Genealogia%201.htm>.
- Bruno G., 1985, *Dialoghi italiani*, s.c. di G. Aquilecchia, Firenze.
- Cocai Merlin (Teofilo Folengo), 1911, *Le maccheronee*, vol. I, a c. Di Alessandro Luzio, Bari.
- Delminio G.C., 1550, *L'idea del Theatro*, Firenze.
- Esiodo, 1929, *Le opere e i giorni, La Teogonia, Lo scudo di Ercole*, Frammenti, con incisioni di A. De Carolis e A. Moroni, traduzione di Ettore Romagnoli, illustrazioni di Adolfo De Carolis/Antonello Moroni, Bologna.
- Hesiod, 1914, *The Homeric Hymns and Homerica with an English Translation by Hugh G. Evelyn-White. Works and Days*. Cambridge, MA., London.
- Isocrates, 1929, *Orationes*, vol. 1, London.
- Leopardi G., 1998, *Dzielka moralne*, przeł. St. Kasprzysiak, Oficyna Literacka, Kraków.
- Leopardi G., 2004, *Operette morali*, Testi e foto a cura Dell'archivio Del Cnsl-Centro Nazionale Di Studi Leopardiani, [on-line] [http://www.leopardi.it/operette\\_morali09.php](http://www.leopardi.it/operette_morali09.php).
- Lukian, 1957, *Pisma wybrane*, przeł. Władysław Madyda, Warszawa.
- Marino G. B., 2013, *Adone*, a c. Di Emilio Russo, Milano.
- Omero, 1825, *Iliade*, traduzione di Vincenzo Monti, Milano.
- Petrarca, 1756, *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro*. Ed. corretta, illustrata, ed accresciuta, siccome dalla... prefazione apparisce, Tom 1, red. Cristoforo Zapata de Cisneros (conte). Versione digitalizzata dal 5 Dicembre 2008. [https://books.google.pl/books?id=jorNAAAAMAAJ&pg=PA369&lpg=PA369&dq=petrarca+prometeo&source=bl&ots=CyojcsDUZ9&sig=ba\\_34les3jvnrWA-h-8hTcUesEE&hl=pl&sa=X&ved=0CCoQ6AEwAmoVChMI3sL1uZT2xwIVR9gaCh2B0AHh#v=onepage&q=petrarca%20prometeo&f=false](https://books.google.pl/books?id=jorNAAAAMAAJ&pg=PA369&lpg=PA369&dq=petrarca+prometeo&source=bl&ots=CyojcsDUZ9&sig=ba_34les3jvnrWA-h-8hTcUesEE&hl=pl&sa=X&ved=0CCoQ6AEwAmoVChMI3sL1uZT2xwIVR9gaCh2B0AHh#v=onepage&q=petrarca%20prometeo&f=false).

- Platone, 1987, *Protagora*, [in:] *Dialoghi filosofici*, vol. 1, a cura di G. Cambiano, Torino, Utet.
- Scelta d'alcune poesie filosofiche*, 1622, di Settimontano Squilla, cavate da suo libri detti cantica con l'esposizione, Archivio dei filosofi del Rinascimento, [on-line] [http://www.iliesi.cnr.it/ATC/testi\\_sql.php?tp=1&lk=Sce&f=CamSce1nn.jpg&pt=](http://www.iliesi.cnr.it/ATC/testi_sql.php?tp=1&lk=Sce&f=CamSce1nn.jpg&pt=).
- Teokryt, 1973, *Sielanki*, przeł. A. Sandauer, Warszawa.
- Tasso T., 1898, *Le Rime di Torquato Tasso*, Edizione critica su i manoscritti e le antiche stampe, a cura di Angelo Solerti, Bologna.

### **Elenco di pubblicazioni**

- Baldry H.C., 1952, 'Who invented the Golden Age?', *The Classical Quarterly* 46/2, pp. 83-92.
- Boscherini S., 2000, 'Vittorio Alfieri e il Prometeo di Eschilo', *Prometheus: Rivista quadrimestrale di studi classici* 26/3, pp. 193-200.
- Bottone A., 2012-2013, *Leopardi „alla maniera di Luciano”*. *Dalle prosette satiriche alle „Operette morali”*, Corso di Laurea in Lettere Classiche, Elaborato finale in Letteratura Italiana, Università degli studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Studi Umanistici, Anno accademico 2012-2013.
- Carassiti A. M., 1996, *Dizionario di mitologia greca e romana*, Genova.
- Casanova A., 1979, *La famiglia di Pandora. Analisi filologica dei miti di Pandora e Prometeo nella tradizione esiodea*, Firenze.
- Cerbo A., 2001, *Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino*, Pisa.
- Charachidzé G., 1998, *Prometeo o il Caucaso*, Milano.
- Chodkowski R., 1994, *Ajschylos i jego tragedie*, Lublin.
- Costa G., *Eschilo ed il Prometeo incatenato*, [on-line] [https://www.academia.edu/5297419/ESCHILO\\_ED\\_IL\\_PROMETEO\\_INCATENATO](https://www.academia.edu/5297419/ESCHILO_ED_IL_PROMETEO_INCATENATO).
- D'Aronco G., 1950, 'Il Sorriso nelle Prose Leopardiane', *Italica*, 27/2, pp. 152-156.
- De Petris A., 2003, *Prometeo un mito*, Firenze.
- Dworacki S., 1991, *Eupolis i fragmenty jego komedii*, Poznań.
- Eliade M., 1995, *Historia wierzeń i idei religijnych*, t. 1, przeł. S. Tokarski, Warszawa.
- Farrington B., 1954, *Nauka grecka*, przeł. Z. Glinka, Warszawa.
- Franczak G., 1997, 'Mit i topos wieków ludzkości jako model historii świata w literaturze greckiej', *Nowy Filomata*, 1/3, pp. 163-171.
- Franczak G., 1998, 'Mit i topos ludzkości jako model historii świata w literaturze łacińskiej', *Nowy Filomata* 2/1, pp. 29-36.
- Grzelak-Krzymianowska A., 2003, 'Człowiek Złotego Wieku, czyli helleński ideał życia szczęśliwego', *Meander* 58/5-6, pp. 373-388.

- Guthrie W.K.C., 1957, *In the Beginning; Some Greek Views on the Origins of Life and the Early State of Man*, Ithaca, N.Y.
- Heistein J., 1994, *Historia literatury włoskiej*, Wrocław-Warszawa-Kraków.
- Juha S., 1989, *Decay, Progress, the Good Life?*, Helsinki.
- Kott J., 1986, *Zjadenie bogów*, Kraków.
- Marino L., 1980, 'Prometheus, or the Mythographer's Self-image', *Studi sul Boccaccio* 12, pp. 263-273.
- Nowicki A., 1986, *Zarys dziejów krytyki religii. Starożytność*, Warszawa.
- Osek E., 2009, 'Lukian z Samosat na temat krwawych rytuałów: diatryba o ofiarach', *Acta Universitatis Lodziensis. Folia archaeologica* 26, pp. 31-45.
- Pettignano A. G. M., *Il Prometeo di Luciano, Prometheus es in verbis, Prometheus, Dialogi deorum V*, Università degli studi di Catania, dottorato di ricerca in filologia greca e latina XXIII ciclo, anno accademico 2010-2011, [on-line] <http://archivia.unict.it/bitstream/10761/1179/1/pttdfg72r-17f206y-tesi%20dottorato%20pettignano%202010-2011.pdf>.
- Polizzi G., 2008, *La genesi dell'antropologia negativa nel pensiero di Giacomo Leopardi: la concezione dell'umano, tra utopia e disincanto*, Università degli studi di Padova, dottorato di ricerca in filosofia, filosofia e la storia delle idee, ciclo XX, 31 gennaio, pp. 155-159, [on-line] [http://paduaresearch.cab.unipd.it/166/1/La\\_genesi\\_dell'antropologia\\_negativa\\_di\\_Giacomo\\_Leopardi.pdf](http://paduaresearch.cab.unipd.it/166/1/La_genesi_dell'antropologia_negativa_di_Giacomo_Leopardi.pdf).
- Séchan L., 1951, *Le Mythe de Prométhée*, Paris.
- Sowa J., 2014, 'Eros paidikos kontra miłość do kobiety w dialogu o miłości erotycznej Plutarcha i Bogach miłości Lukiana', *Collectanea Philologica* 17, pp. 5-18.
- Trousson R., 1976, *La thème de Prométhée dans la littérature européenne*, 2 voll., Genève.
- Ugniewska J., 1991, *Giacomo Leopardi*, Warszawa 1991.